



## COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

## PROGETTO BIBLIOPOLIS

**Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE**

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

**N° DI INSERIMENTO: 162**

**TITOLO: *Massa saluta e... pensa – Rivisitazione scenica della storia di Massa Lubrense***

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Pino Cesaro
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Massa Lubrense
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1998
- **EDITORE:** Archeoclub d'Italia sede di Massa Lubrense
- **TIPOGRAFIA:** Gi-Enne
- **LUOGO DI STAMPA:** Piano di Sorrento
- **DATA DI STAMPA:** 1998
- **EDIZIONE:** 1998
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano
  
- **DESCRIZIONE FISICA:**
  - **FORMATO:** (21 cm x 15 cm)
  - **VOLUMI:** 1                      **TOMI:** /
  - **PAGINE:** 64
  - **TAVOLE:** /
  - **ALLEGATI:** /
  
- **ISBN:**
  
- **NOTE GENERALI:** Scheda redatta da Lisa Cacace e Valeria d'Antuono il 10/11/2015



Pino Cesaro

*Massa saluta e... pensa*

*Rivisitazione scenica  
della storia di Massa Lubrense*



Archeoclub d'Italia  
Sede di Massa Lubrense  
1998



162

Pino Cesaro

*Massa saluta e... pensa*

*Rivisitazione scenica  
della storia di Massa Lubrense*



Archeoclub d'Italia  
Sede di Massa Lubrense  
1998

*Dedicato alla memoria di  
Francesco Saverio Mollo e Benito Iezzi,  
cantore il primo ed erudito studioso il secondo  
delle vicende storiche di Massa*

# Massa saluta e... pensa

PARA PENSATA

Il tempo è un dono prezioso che ci viene regalato una volta sola. Non lo possiamo comprare, non lo possiamo vendere, non lo possiamo restituire. È un dono che ci viene dato solo una volta e per sempre.

Non si sa mai cosa accadrà domani. Per questo è importante vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. Non si sa mai se si riuscirà a realizzare i propri sogni e i propri progetti. Per questo è importante vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. Non si sa mai se si riuscirà a incontrare la persona giusta. Per questo è importante vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. Non si sa mai se si riuscirà a trovare il senso della vita. Per questo è importante vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo.

di [nome]

## PARTE PRIMA

*La scena è ambientata a Massa Lubrense, nello studio del poeta Francesco Saverio Mollo (S.) negli anni '60.*

**S.** *Sante ch'a Massa ne tenite 'e chiese,  
pe' sto populo mio ve benedico  
ca, spierito p''e Casale d'o paese,  
pe vuje s'aunesce e se mantene amico...  
Sta città nosta ca se chiamme Massa  
na massa è proprio 'e gente 'mprucessione,  
ca 'nzieme sente 'a museca e se spassa  
a sera attuorn 'o palo cu 'o sapone...  
Se spanne denchie e strate, p'e viarelle  
s'allonga cu stennarde e seta blu,  
n'arcobaleno è 'o sole e sott 'e stelle,  
passa a mmesca 'a vecchiaia e 'a giuventù.  
Paese mio... pezzullo 'e umanità  
ca nun sape 'a do vene né addo và”*

*Entra Benito lezzi (B.)*



- B.** E' permesso?
- S.** Avanti... avanti, accomodatevi... E tu chi si?
- B.** Site vuje don Saverio Mollo?
- S.** Sì, ma...
- B.** Bona sera, io so' Benito Iezzi, 'o figlio 'e 'On Guglielmo.
- S.** Oh, viene, viene!... Uè, che bellu figliulo... Quant'anne tiene?
- B.** Diec' anne.
- S.** Diec'anne?! Io me ricordo quanno tuo padre se spusaie! ... Hanno passate diece anne... Maronna, pare aiere!... E tu che faie, vaie 'a scola?
- B.** Sì: a maesta stammatina ha parlato 'e Massa. Ci ha raccontato la storia della nostra citta...
- S.** Brava! E che v'a ditto?
- B.** Ci ha detto che Massa prima era una comunità abitata da ricchi proprietari terrieri. Possedevano belle case in campagna costruite dagli Spagnoli e dai Barboni...
- S.** Ah, piccolo ignorantello: Borboni; prima dagli Spagnoli e poi dai Borboni.
- B.** Massa deve essere stata proprio ricca e popolosa perchè - ha detto la maestra - gli scrittori più antichi riportano descrizioni splendide dei suoi palazzi, delle attività economiche e dei suoi personaggi illustri.
- S.** Ehm, giusta questa osservazione.
- B.** Come mai allora, in poco tempo, ha perduto tutta la sua ricchezza e il suo splendore?
- S.** Oh, bella questa: da te proprio non me la sarei aspettata! E' una domanda impegnativa!
- B.** E' stata la maestra a farla a noi... Nessuno ha saputo rispondere. L'insegnante allora ci ha detto di farci aiutare dai nostri genitori.



**S.** Ho capito, vi ha chiesto di fare una ricerca sulla storia gloriosa della nostra città e sulle cause che ne hanno segnato la decadenza.

**B.** Allora sono andato dalla mamma, ma lei ha detto che per queste cose mi devo rivolgere a mio padre.

**S.** E tu sei andato da papà...

**B.** E papà mi ha mandato da voi.

**S.** Ecco perché sei qua. Mi fa piacere... Siedi Benito, assettate cà.

Dunque, vediamo un poco: come mai Massa, così ricca e famosa un tempo, ha via via perduto tutto il suo splendore, imboccando la strada di una decadenza, tanto più rapida quanto sconcertante. E' la stessa domanda che assillava il Maldacea.

**B.** Maldacea?!

**S.** Gennaro Maldacea, illustre medico di questa città vissuto il secolo scorso. Questi, tra un salasso e un'arguta trattazione di medicina si diletta a raccogliere frammenti di storia patria, affrettandosi poi ad annotare ed ordinare in un grande mosaico da tramandare ai posteri.

**B.** Ebbene?

**S.** Maldacea, si chiedeva come mai questa contrada, circondata da mitiche spiagge, da un mare ricco di pesci e pieno di coralli, che generò tanti uomini illustri, che si vantò di colture pregiate, di floridi commerci, di ricchi allevamenti, ha poi perduto il suo antico lustro e le sue ricchezze.

**B.** Come mai?

**S.** E' una lunga storia ragazzo mio, a tratti dolorosa.

**B.** Me la raccontate?



- S.** Tanti e tanti anni orsono, questo lembo di terra, di origine vulcanica, fu chiamato dai Fenici: “Promontorio di Minerva”
- B.** I Fenici?... quel popolo di esperti navigatori che tingevano di porpora le stoffe?
- S.** Proprio loro. Questi furono, con ogni probabilità, i primi abitatori di questa terra. Vi si stabilirono e fondarono un tempio famoso dedicato a Minerva, la dea che i Greci chiamavano Atena. Il culto di Minerva si diffuse rapidamente in tutto il mondo noto di quei remotissimi tempi; e sappiamo - scriveva Maldacea - che gli Egiziani, i Fenici e i Greci, passando per lo stretto di Capri, alla vista del tempio facevano le libagioni col vino puro in onore della dea.
- B.** E dove costruirono i Fenici questo tempio?
- S.** Lo fabbricarono, secondo i più, a Punta Campanella, secondo altri, presso una delle alture della costa, in modo che i bastimenti lo potessero vedere e i marinai avere l’opportunità di fare le libagioni e anche approdare a terra.
- B.** Per che fare?
- S.** Per offrire sacrifici alla dea il che, oltre ad arrecare dell’utile ai sacerdoti del tempio, favoriva il commercio e gli scambi culturali.
- B.** La maestra però, ha detto che Ulisse approdò per primo sulle nostre coste. lo penso...
- S.** Io penso che la tua maestra sia maledettamente in gamba!
- La verità è che su Massa molto è stato scritto e favoleggiato, circa le sue origini. Strabone, grande geografo dell’antichità, effettivamente dice che il celebre tempio di Minerva fu consacrato sul Promontorio di Minerva da Ulisse.



- B.** L'eroe omerico famoso per il Cavallo di Troia...
- S.** Proprio lui, bravissimo! Ulisse, dopo la distruzione di Troia, navigò in lungo e in largo finché giunse in vista dell'Isola delle Sirene, ove, grazie alla sua scaltrezza e agli avvertimenti della maga Circe, riuscì ad evitare le insidie mortali di quelle strane creature che attiravano con irresistibile canto i naviganti, per poi divorarli.
- B.** Si fece legare all'albero maestro della nave...
- S.** ... dopo aver prudentemente occluso, con molle cera, le orecchie ai compagni. Ascolta come Omero descrive la scena nel canto XII dell'Odissea:

*“E intanto velocemente giunse la nave  
all'isola delle Sirene: un vento  
favorevole la spingeva...”*

*Là il vento cadde, ed agguagliossi il mare,  
e l'onde assonnò un demone.*

*Già, vogando di forza eravam, quanto  
corre un grido dell'uomo, alle Sirene  
vicini. Udito il flagellar dei remi,  
e non lontana ormai vista la nave,  
un dolce canto cominciaro a sciorre:*

*O molto illustre Ulisse, o degli Achei  
somma gloria immortal, suvvia, qua vieni,  
ferma la nave e il nostro canto ascolta.*

*Nessun passò di qua su negro legno  
che non udisse pria questa, che noi  
dalle labbra mandiam, voce soave;*



*voce, che inonda di diletto il core,  
e di molto saver la mente abbellà.  
Ché non solo ciò che patiro a Troia  
per celeste voler Teucri ed Argivi  
noi conosciam; ma nulla avvien su  
della vita serbatrice terra  
che ignoto o scuro a noi rimanga.*

*Così cantaro. Ed io porger volendo  
più da vicino il diletto orecchio,  
cenno ai compagni fea che ogni legame  
fossemi rotto; e quei più ancor sul remo  
incurvavano il dorso e Perimede  
sorgea ratto ed Euriloco, e di nuovi  
nodi cingeanmi, e mi premean più ancora.*

*Così trascorsa fu tanto la nave  
che non potea la perigliosa voce  
delle Sirene aggiungerci, coloro  
a sé la cera dall'orecchie tosto,  
e dalle membra a me tolsero i lacci.”*

- B.** Ma allora, questo tempio di Minerva fu costruito dai Fenici o da Ulisse?
- S.** Piano, il quadro non è ancora completo; bisogna anche tener presente la tesi sostenuta dall'altro Maldacea: Francesco Saverio, nipote di Gennaro Maldacea, secondo cui i Tirreni, o Tusci, come li chiamavano i Romani, edificarono il tempio a Minerva, dopo aver scelto questo tratto di terra come il più fertile per la coltura ed il più adatto per la navigazione.



- B.** Ma allora...
- S.** Allora, credo proprio che ci stiamo perdendo nei tempi caliginosi della più remota antichità.  
Ue', Benì, me staie sentenno si o no?
- B.** Sì, sì...
- S.** Mah... ti vedo assorto...
- B.** Stavo pensando, don Savè, alla maestra quando ha detto che Ulisse, come pure Omero, forse non è neanche mai esistito; dunque è possibile che anche il tempio di Minerva non sia mai esistito.
- S.** Uhm, osservazione davvero interessante: credo proprio che farai molta strada tu.  
Quanto al tempio, se da un lato è controversa la sua ubicazione,  
dall'altro non credo si possano nutrire dubbi circa la sua esistenza.
- B.** Perché?
- S.** Oltre a Strabone infatti, anche Stazio, poeta dell'antichità, decanta la magnificenza del tempio di Minerva con versi giunti fino a noi:

*“Prima salutavit Capreas et margine dextro  
Sparsit Tyrrhenae Mareotica vina Minervae”*

- B.** Ah! 'On Savè, mo ve mettite a parlà pure francese!...
- S.** Sono versi latini caro Benito: tra qualche anno lo studierai anche tu, come pure dovrai imparare il greco se vorrai saperne di più sulla storia antica della nostra città.  
Stazio diceva che i navigatori del Tirreno, che dall'Oriente venivano al grande porto di Baia, erano soliti offrire sacrifici di ringraziamento alla dea



Minerva per aver loro fatto passare sani e salvi quel tratto di mare, che fin dai più remoti tempi era reputato molto pericoloso e che noi chiamiamo: *Bocche di Capri*.

D'altra parte il Persico ... (v'ha parlato del Persico la maestra?)

**B.** Persico? ... non mi ricordo...

**S.** Giovan Battista Persico, storico di Massa vissuto nel 1600, asseriva che nelle vicinanze del tempio di Minerva, nelle varie epoche, si sono ritrovate, non solo medaglie di bronzo, di argento e d'oro, vasi di pregevole fattura e marmi, ma anche qualche vestigia del tempio, ad esempio capitelli delle colonne corinzie con la civetta sacra alla dea.

**B.** Dunque è lì, presso il Promontorio di Minerva, che si formò il primo abitato?

**S.** Direi di no. Sul Promontorio di Minerva non vi fu mai nell'evo antico alcun centro abitato importante, nel quale si potesse scorgere l'origine di Massa.

Questo almeno è quanto sostiene il Filangieri, nella monumentale "*Storia di Massa Lubrense*".

**B.** A chisto 'o canosco, 'On Savè!

**S.** Alla caduta dell'Impero Romano, un luogo tanto esposto ai predoni restava senza difesa. Le magnifiche ville abbandonate e saccheggiate, rimasero in balìa degli uomini e del tempo.

I primi secoli del Medio Evo dovettero essere molto duri per gli abitanti delle campagne, tant'è che varie famiglie, per migliorare un pò lo stato di vita, cominciarono ad aggregarsi intorno ad una casa principale...

**B.** Così vivevano insieme ed erano più felici?

**S.** Certamente; ed è da questa parvenza di vita sociale che ebbero origine i villaggi.

**B.** Allora è in questo periodo che bisogna ricercare le origini di Massa?

**S.** Infatti! Come rivela il suo stesso nome, Massa dalla voce lombarda *mansa*, vuol dire: “luogo atto alla coltura”.

I piccoli centri agricoli dovettero ingrandirsi, dopo che gli abitanti di origine greca andarono fondendosi con i cittadini romani di Augusto, formando così quel gruppo di abitazioni che furono poi dette *casali*. Vieni con me.



*Si apre il sipario su un Casale del '500. Si vedono artigiani occupati in antichi mestieri. Si esegue "Jesce sole", il più antico canto napoletano, risalente al 1200, alternato ad alcuni versi di Raffaele Viviani ispirati al lavoro dei campi.*

*Jesce sole,  
scagliento imperatore  
scanniello mio d'argiento  
che vale quattuciento.  
Jesce, jesce sole.*

*Cento cinquanta  
tutta la notte canta  
canta viola  
lu masto de scola.*

*Sona sona zampugnella  
ca t'attacca la vunnella  
la vunnella de scarlato  
si nun sona te rompo la  
capa.*

*Nun chiovere, nun chiovere.  
ca aggia ire a muovere  
a muovere lu grano  
de masto Giuliano*

*Coce 'o sole e ll'aria coce:  
'mmiez'a terra ce  
arrustimmo  
p' 'o calore ca sentimmo  
nun putimmo risciatà...*

*Sta campagna nun è 'a nosta,  
comm'è nosta sta fatica.  
Campagnuò, tu si' 'a furmica,  
ma 'a pruvvista chi t'a dà?*

*E cantanno sulamente  
nuje putimmo aizà 'sta croce.  
Ma chi 'a sente chesta voce  
ca, p' 'o campo, se ne va?*

*Nun chiovere, nun chiovere.  
Jesce, jesce sole!*

**RITORNELLO DELLE LAVANDAIE DEL VOMERO**  
(Canto d'amore del XIV sec.)

*Tu m'aje prommise  
quatte moccatora  
io so' venuto se mme le  
vuo' dare...*

*E se no quatto embè  
dammene ddoje  
chillo ch'è 'nguollo a te  
n'è robba toja.*

*(Entrano don Saverio e Benito)*

- S.** Ecco, questi erano i Casali nel '500: duro lavoro ma vita più sana.
- B.** La gente lavorava e cantava anche?
- S.** Uhm... perché no! Era un buon metodo per alleviare la fatica dei campi.
- B.** E cosa cantava?
- S.** Di solito "Villanelle": composizioni vocali eseguite a più voci.  
Come questa che voglio farti ascoltare.

*DEGLI OCCHI IL DOLCE GIRO (L. Marenzio - 1553/1599).  
(Villanella a tre voci miste)*

*Degli occhi il dolce giro  
e 'l guardo ond'ardo, s'io miro sospiro  
E s'io no 'l miro partir o fuggire  
non so, voglio morire.*

*Il cor, qual fiera, rugge  
amore, ardore lo fugge e distrugge:  
Ah, non fuggir, che ancider puoi se vuoi  
con li begli occhi tuoi.*

- B.** Don Savè, all'epoca in cui cominciarono a formarsi questi casali, il Tempio di Minerva esisteva ancora?
- S.** Oh no! Era stato già distrutto dai massesi stessi molti secoli prima.
- B.** E perché lo distrussero ?....



- S.** Il motivo era molto serio, essendo connesso al processo di conversione del nostro popolo alla fede cristiana.
- Verso l'anno 50 d.C. infatti, Sant'Aspreno - primo Vescovo di Napoli - o qualche discepolo di quelli convertiti da San Pietro a Napoli, sapendo che a Massa vi era il Tempio di Minerva e ogni giorno si offrivano sacrifici alla dea, verosimilmente venne a convertire la città alla neonata fede cristiana.
- B.** Anche San Pietro è stato a Massa?
- S.** Beh, questo non possiamo affermarlo con certezza: ma neppure possiamo escluderlo, dal momento che l'antichissima badia di San Pietro a Crapolla sembrerebbe rimandare ad uno sbarco dell'Apostolo - in viaggio verso Roma - proprio in quella località.
- B.** Così i Massesi divennero cristiani?!
- S.** Esattamente. Considerata la falsità degli dei Gentili, si convertirono al cristianesimo e, in breve tempo distrussero il Tempio di Minerva, gettandolo in mare dall'alto del Promontorio ove sorgeva.
- B.** E poi... cosa accadde?
- S.** I massesi, in luogo del tempio distrutto, ne edificarono un altro, magnifico, e lo dedicarono alla Beatissima Vergine, chiamandolo Delubrum Virginis...
- B.** Delubrum Virginis?!
- S.** Perché, l'antico tempio pagano che essi riverivano, veniva chiamato Delubrum Minervae, cioè: proprietà del tempio di Minerva. Dipinsero sul muro l'immagine della Madonna e la chiamarono: la Madonna della Lobra.
- B.** Accidenti, è così vecchia quella Madonna?...
- S.** E' "vecchia" - più o meno - quanto la nostra città che,



successivamente, si chiamò Massa Lubrense.

**B.** E i Casali, come si chiamarono?

**S.** Calma, ragazzo mio, vuoi proprio mettere a dura prova la mia memoria?

I Casali erano ben 24 - secondo l'enumerazione del Persico - per un totale di 604 famiglie *ofuochi*, come si diceva all'epoca.

**B.** E come vivevano allora le famiglie?

**S.** Non male direi; i Casali erano luoghi amenissimi e molto fruttiferi; vi erano sorgenti limpidissime e ruscelli, per cui si trovavano ovunque mulini per la macina del grano necessario alla città. Vi crescevano spontaneamente una grande varietà di fiori: narcisi, topazi, giacinti, rose, garofani, erbe aromatiche.

**B.** E poi?

**S.** E poi le superbe coltivazioni di alberi d'olivo da cui si estrae un olio squisito. Non senza ragione Ulisse edificò un tempio a Minerva, che era da tutti gli antichi considerata l'inventrice di questo prelibato condimento:

*Oleaeque Minerva inventrix*

sentenziava Virgilio.

**B.** Ho capito: allora si dedicavano tutti alla coltivazione del grano e dell'olivo?

**S.** Oh no! Si praticava con profitto l'allevamento di animali da pascolo.

Infatti, come ci viene riferito dagli scrittori dell'epoca, i pascoli di Massa - composti di mortelle, lentischi, allori ed altre erbe odorifere, erano ideali per la dieta di vacche, castrati e porci, le cui carni erano molto



ricercate per imbandire sontuose tavole di Viceré, Principi e Signori di Napoli.

**B.** Si mangiavano tutto loro?... E ai massesi non restava niente?

**S.** Non morivano certo di fame: e poi si dedicavano per molti mesi dell'anno alla caccia, stante la moltitudine di uccelli di ogni specie, e alla pesca, altrettanto utile e dilettevole.

**B.** Non come ora che mio padre, quando va a pescare, torna con qualche pesciolino che alla fine viene dato al gatto.

**S.** Beh, anche i gatti devono mangiare, non ti pare?

**B.** Già. L'insegnante ha poi detto che a Massa si pescava anche il corallo. E' vero?

**S.** Domani verrò a scuola con te, caro Benito: chissà che non impari anch'io qualcosa di nuovo dalla tua maestra.

Effettivamente la pesca che assicurava maggiori profitti era quella del corallo, che veniva raccolto in gran quantità intorno al Vervece e portato a Napoli per la lavorazione. Siccome i coralli di Massa erano tra i più ricercati, si arrivava a venderli anche 2500-3000 ducati. Una somma davvero considerevole.

Poi, i regnanti spagnoli intervennero, riservando per sé il fiorente commercio.

*Mercato del pesce e del corallo.*

- Pesciv.** Pesce pe... (*entra*)
- S. a B.** Guarda! (*Entrano nel mercato, mescolandosi tra la gente... poi escono*)
- Pesciv.** Alice, alice fresche!...
- Maddalena** Ajate! chi vo' l'ajate... L'hanno pigliate mo mo nterr'a Vetara. Ajate p'o criaturo!
- Sabato** Iamme belle, tengo 'e pisce p'a tiella! Sò avuglie e calamare... murene, triglie e perchie...
- Popolana 1** Matalè, a quante vanno chest'ajate?
- Maddal.** N'avite paura Signò, pigliate... ve faccio 'o prezzo buono!
- Popolana 2** Pisciaiuo', nu bellu cuopp'alice p'a turtiera...
- Pesciv.** Guardate ch'arrobba... V'aggi'a fa arricrià!
- Popolana 3** Sapatìè, che tiene 'e buono stammatina?...
- Sabato** E pisce p'a frittura Signò. Guardate ccà: so' bive ancora!...
- Pescatore** 'O purpo... teng'o purpo p'a nsalata!
- Corallaro** Curalle, curaaa...'E curalle d'o Revece!
- Marinaio** (*Recita la poesia 'E curalline' alternandosi al corallaro*).



## SECONDA PARTE

*La scena è ambientata in una delle piazze di Massa nel 1600.  
Il dialogo che segue è costruito richiamando antichi detti in uso  
all'epoca.*

*Lorenzo (L.) - Pasquale (P.) - Cicerenella (C.)*

- L. Pascà...
- P. Ué, Lurè, che stammatina nun je jute a faticà?
- L. A fatica se chiamma fate! ... E a mme me fete.
- P. Ah, e addò staie jenno?
- L. Ie nu'stò jenno a nisciuna parte... Tu, chiù priesto, che vaje facenno?
- P. Ie gironzolo, annuso, faccio 'a posta...
- L. Aggio capito: aspiette 'a quaglia! Ma... oggi aucielle nun se ne vereno!
- P. Non è detto. Io aspetto... pazientemente. Eppoi, come si dice: "A bbona sella nun le manca ciuccio"!
- L. E tu sarisse 'a sella o ô ciuccio? Ué, sta arrivanono

- Cicerenella!
- P.** Quant'è bella, quant'è bella!
- L.** Me pare 'o culo d'a tiella.
- P.** Ma cosa dici, chella è femmena longa: è bona pe cogliere 'e fiche...
- L.** E' femmena 'e Massa, e tene 'o culo ammaccato!
- P.** Chesta è Massa, dicette Sardella!
- L.** ... e , 'avette né chiste né chella!
- P.** *(a Cicerenella)* Cicerenella, stammatina v'avite miso 'na bella vunnella!
- L.** E anche un bel scioro dint'e capille!
- P.** Forse avit'a 'ncuntrare lu nnammuratiello!
- C.** Sì, sto aspettando il mio dolce Felice...
- L.** Alice, alice!
- C.** Neh, guagliò, va vide mammeta che te dice!
- P.** La vocca t'addora comm'a cannella...
- L.** Nce daie nu vasillo, Cicerenella?
- C.** Nu vaso vulite da chesta vucchella?... Pe mò nun è cosa: ve dongo 'a faccella.



## CICERENELLA

(Filastrocca napoletana dagli arguti doppi sensi)

*Cicerenella tenea no ciardino,  
al'adacquava coll'acqua e lo vino;  
ma l'adacquava pò senza lancella...  
Chisto è 'o ciardino de Cicerenella.*

*Cicerenella teneva no gallo,  
tutta la notte nce jev'a cavallo;  
essa nce jeva pò senza la sella...  
Chisto è lo gallo de Cicerenella.*

*Cicerenella teneva no ciuccio,  
e ll'avea fatto no bello cappuccio;  
ma no tteneva né ossa né pella...  
Chisto è lo ciuccio de Cicerenella.*

*Cicerenella teneva na votta,  
metteva da coppo e asceva da sotto;  
e non ce steva tompagno e cannella...  
Chesta è la votta de Cicerenella.*

*Cicerenella s'aizava 'a mattina,  
menava 'e pisci int'o mantestino;  
uno fujette de sott'a vunnella...  
Chisto è lo pesce de Cicerenella.*

*Cicerenella teneva no culo,  
ca pareva no cofenaturo;  
e l'ammustava la notte di stelle...  
Chisto è lo culo de Cicerenella.*



*don Liberato (L.) - don Michele (M.) - don Cataldo (C.)  
popolane (P.1 -P.2)*

- L.** *(a Michele)* Michè, guarda chi si vede, il nostro caro don Cataldo!
- M.** Don Cataldo illustrissimo!
- C.** Caro don Michele... don Liberato amabile, come state?
- L.** Ringraziamo Iddio: si tira avanti... Voi, piuttosto, come vi trovate a Napoli?
- C.** Non mi posso lamentare; certo il commercio non tira più come una volta ma, quando capita, me faccio passà pure qualche sfizio.
- M.** Ritenetevi fortunato, caro amico!  
Qui a Massa la vita si è fatta difficile. Dopo che abbiamo dovuto sborsare 7000 ducati a chillu fetente d'o Vicerré, per sottrarci ai ripetuti tentativi di infeudalesimo, ci siamo appezzentiti tutti.
- L.** Proprio così! Come se non bastasse Chiuvetiello e la sua banda di briganti a seminare scompiglio nelle nostre contrade, ci voleva anche il Fisco, a completare il quadro.
- C.** Avete ragione: è una vera persecuzione!  
Già un secolo fa Massa fu costretta a pagare l'alto prezzo del riscatto; e di nuovo nel 1623 fu posta in vendita dal Governo Spagnolo, per sostenere le spese della guerra nello Stato di Milano.  
Me lo ricordo bene, perché fu proprio in quell'occasione che decisi di trasferirmi a Napoli con la famiglia.
- M.** Allora però la città si oppose, mostrando i privilegi acquisiti nel tempo, e questo indusse il Fisco a so-



PIANEFFORTE 'E NOTTE

(S. Di Giacomo)

*Nu pianefforte 'e notte  
sona lontanamente,  
e 'a museca se sente  
pe ll'aria suspirà.*

*E' ll'una: dorme 'o vico  
"ncopp'a sta nonna nonna  
'e nu mutivo antico  
'e tanto tiempo fa.*

*Dio, quante stelle ncielo!  
Che luna! E c'aria doce!  
Quanto na bella voce  
vurria sentì' cantà!*

*Ma sulitario e lento  
more 'o mutivo antico;  
se fa cchiù cupo 'o vico  
dint'a ll'oscurità.*

*L'anema mia surtanto  
rummane a sta fenesta.  
Aspetta ancora. E resta,  
ncantànnose, a penzà.*

Di questo volume sono stati tirati  
1000 esemplari non venali presso  
la tipolitografia

**Gi-Enne**

Piano di Sorrento